

Storie di note

Curci, c'era una volta cantaNapoli

Un libro racconta i primi 150 anni della casa editrice emigrata da Montecalvario a Milano

Federico Vacalebre

Centocinquant'anni d'Italia, ma anche di attività degli editori musicali **Curci**, ci ricorda l'etnomusicologo Luca Cerchiari in «**Curci** editori musicali, 1860-2010, i primi cinquant'anni» (158 pagine, 25 euro, naturalmente edito dalle **Edizioni Curci**).

Una storia che parte da Napoli, come la storia della canzone e dell'industria della canzone italiana, e che va via da Napoli, come la storia della canzone e dell'industria della canzone italiana, destinazione Milano. Una storia che coniuga suoni colti e popolari, fantasia partenopea e senso degli affari meneghino, una storia glocal in cui la griffe è ancora in mano alla famiglia fondatrice, «che ne difende l'indipendenza», sostengono in Galleria del Corso. Nella classifica delle edizioni più documentate nell'Archivio storico della canzone napoletana la **Curci** è settima, con 789 titoli, senza contare quel-

la delle sigle collegate.

Cerchiari, spesso allargando il suo raggio d'azione alla scena nazionale ed internazionale per non essere noioso, anche a costo di perdere per strada importanti notizie sul catalogo di questi primi 150 anni curciani, racconta la storia dall'arrivo a Napoli, da Avellino, dov'era nato (nel

1823 o 1824, ancora non è chiaro), di Francesco **Curci** per aprire in piazzetta

Trinità degli Spagnoli, quartiere Montecalvario, una bottega dove si vendevano pianoforti e altri strumenti. Mentre l'editoria locale e la Ricordi iniziano a comprendere il business della canzone, i **Curci** - sono una vera dinastia - scommettono sul pianoforte, e poi sulle esportazioni di strumenti e altri manufatti sonori, l'opzione editoriale prima e discografica poi (con la Carosello) arriverà forse in ritardo, ma darà frutti di pregio.

La musica classica, da concerto e operistica, insieme ai materiali didattici sono al centro della produzione, confortata anche dalla nascita della Fondazione **Curci** e del premio connesso. Nella mitica saletta bianca della successiva sede di via Tre Re passerà persino Richard Strauss, ma quel che più conta, persino più delle collaborazioni siglate con Cilea e Mascagni, Stravinsky e Furtwangler, e delle colonne sonore internazionali editate, è l'operato nel campo della musica popolare, circa 55.000 titoli, che continuano a crescere, gli ultimi arrivati sono quelli del nuovo album di Niccolò Agliardi.

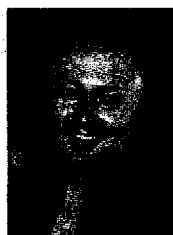
Ma in principio, come sempre, era cantaNapoli, e anche quando la ditta spostò le sue sedi decisionali a Roma, e soprattutto a Milano, continuò ad esserlo sino agli anni del Festival di Napoli. I Curci, che credevano nei festival e seppero scommettere in tempo anche su Sanremo («Nel blu dipinto di blu» rimane il successo più importante della griffe), iniziarono a pubblicare Ettore Bellini e continuarono con «Tu non me vuo' chiu' bene» (Falvo/Di Giacomo), «Mamma mia, che vo' sape'» (Nutile/Russo, successo di Caruso), «Surdate» (Nardella/Nicolardi), la seconda stesura della celebre «Palomma 'e notte» (Buongiovanni/Di Giacomo). Michele Galdieri, Pasquale Frustaci, l'alieno Rodolfo De Angelis di

«Ma che cos'è questa crisi» erano tra gli artisti di scuderia, nelle due edizioni della Piedigrotta **Curci** del 1939 e del 1940 vennero lanciate «Che t'aggia di» (Nardella/Della Gatta) e «'O mese d'è rose» (Manlio/Bonavolontà). Poi arrivarono «Desiderio 'e sole» (Gigante/Titomanlio), «Tu si' na cosa grande» (Modugno/Gigli), «Guaglione» (Fanciulli/Nisa), «Lazzarella» (Modugno/Pazzaglia), «Luna caprese» (Ricciardi/Cesareo)...

Sul versante nazionale c'è il repertorio di Giovannino D'Anzi, quello della rivista, «Non dimenticare», i successi sanremesi, «Tintarella di luna». La storia racconta come Napoli suicidi il suo primato canoro, incapace di rispondere alle esigenze dell'industria discografica e televisiva, prigioniera di beghe, risse, ricatti, piccole mafie. La storia della **Curci**, intanto, si fa discografica, Giuseppe Gramitto Ricci, marito di Clotilde **Curci**, lancia negli anni '60 la Carosello, che nei '70 scommette su Giorgio Gaber e Astor Piazzolla (di cui si la **Curci** si assicura in alcuni casi l'esclusiva mondiale), negli '80 su Toto Cutugno e Vasco Rossi, più recentemente su Tiziano Ferro.

Il presente è un'ipotesi, la musica liquida e gratuita potrebbe restituire un ruolo agli editori, antichi padroni della musica, oppure cancellarli per sempre. La **Curci**, intanto, ricorda da dove viene, si tiene stretta il suo catalogo, che rende bene ancora, investe moderatamente sui nuovi talenti, rinforza le attività didattiche. CantaNapoli festeggia questo centocinquantunesimo compleanno con un interrogativo: ma era davvero inevitabile che i Curci andassero via da Napoli, che non avessero (quasi) più interesse in Napoli? Quasi perché la Carosello sta per pubblicare un importante disco di canzoni napoletane, classiche e non, di Gennaro Cosmo Parlato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I successi
Da Di Giacomo a Tiziano Ferro
Passando per «Volare»

Premio
Festival di Sanremo 1958

Libretto di
MENICO MODUGNO
Libretto di
MODUGNO - F. MIGLIACCI

nel blu dipinto di blu



EDIZIONI CURCI - MILANO

Cavalli di battaglia Lo spartito di «Nel blu dipinto di blu», il classico firmato nel '58 da Modugno e Migliacci. A sinistra, Gennaro Cosmo Parlato, artista della Carosello

